



◆ **Il racconto dello scrittore Heymann**
«Mi ha detto: voglio volare dritto a Hyannis ma mia moglie insiste...»

◆ **La famiglia Kennedy resta raccolta**
Ted ed Ethel hanno presenziato a una messa funebre

◆ **Il presidente Clinton ancora commosso**
La moglie, Hillary, candidata sospende la campagna elettorale

JFK jr non voleva fare quel viaggio

La rivelazione di un amico. Ultimi tentativi per recuperare i corpi

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON «Dovrò atterrare due volte e io effettivamente non ho sufficiente esperienza». Sono queste le parole che qualche giorno prima di quel drammatico venerdì John John ha detto a un amico sul viaggio del weekend.

John John sentiva che quel volo sarebbe stato un azzardo. La moglie Carolyn gli aveva chiesto di dare un passaggio alla sorella Lauren, ma il lavoro di Lauren è durato più del previsto. Avrebbe dovuto scendere a Marthas Vineyard, mentre John John e Caroline avrebbero proseguito per Hyannisport. John John pensava di partire comodamente il pomeriggio perché sapeva che la sera d'estate le nebbie possono addensarsi all'improvviso e a quel punto non si può pilotare a vista, si deve dipendere in tutto e per tutto dagli strumenti elettronici di bordo. Quando sei nella nebbia ti vengono le vertigini, non sai dove andare. Il problema è che John John aveva accumulato poche ore di volo e comunque non era abilitato a volare se non a vista. È stato lo scrittore David Heymann a raccontare la sua ultima telefonata a John John. Avrebbero do-

vuto mettersi d'accordo per un articolo da pubblicare su «George». Heymann, che ha scritto un libro su Jacqueline e un altro su Bob Kennedy, ha raccontato che John John si era proprio sfogato: «Mi disse: non voglio andare a Marthas Vineyard, io volo con il mio aeroplano e mia moglie non vuole volare con me e adesso devo andare a Marthas Vineyard e a Hyannis, sfortunatamente devo dare un passaggio a mia cognata. Ho detto a mia moglie che voglio volare dritto a Hyannis, ma lei insiste...». Per il resto, si solo che alle 9.40 di venerdì sera il Piper Saratoga volava a 5600 piedi sull'oceano. A 17 miglia da Marthas Vineyard era a 2500 piedi, 29 secondi più tardi era a 1800 piedi. Troppo rapidamente, secondo gli esperti.

Ora si cercano i resti, le attività di soccorso si chiamano attività di recupero dei corpi, del Piper Saratoga, delle valigie, della scatola che contiene i misteri degli ultimi secondi. Ted ed Ethel Kennedy, i cugini e una stretta cerchia di amici di famiglia sono rimasti nella casa di Hyannisport. Non hanno mai parlato con nessuno, hanno celebrato la Messa e questa volta si è trattato di una messa funebre anche se non c'erano parenti. La bandiera americana ha

continuato a sventolare. Le ricerche sono state concentrate in uno spazio di mare di quattro miglia, a sudovest di Cay Head nell'isola di Marthas Vineyard.

Sono stati individuate due masse in profondità che nel pomeriggio sono state osservate dai sonar e probabilmente si tratta del motore dell'aeroplano. Per tutto il giorno il vascello di salvataggio della Marina militare Grasp ha osservato i fondali: è equipaggiato con una camera robotica che può produrre immagini in tempo reale per aiutare le squadre di soccorso a dirigere le ricerche senza perdere tempo. Nessuno ha pronunciato la parola morte, ma le celebrazioni sono cominciate lo stesso. Si è fermato il Senato, Clinton si è presentato davanti ai giornalisti alla Casa Bianca con a fianco il premier israeliano Barak: «Per la pace in Medio Oriente questa è una buona giornata, ma per chi è americano questo è un giorno molto duro. Kennedy e sua moglie avevano catturato la nostra immaginazione e guadagnato il nostro affetto». Hillary, che sta correndo per il seggio al Senato che fu di Robert F. Kennedy, ha sospeso per tre giorni il suo tour elettorale a New York.

A. P. S.



Una donna depone un mazzo di fiori in riva al mare

J.Cole/Ap

LO SCENARIO

Caroline e Kathleen Saranno loro le ultime protagoniste del mito kennediano?

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Dicono alcuni giornalisti americani bene informati che John John stesse addirittura considerando l'idea di correre per il Senato, poi è arrivata Hillary Rodham Clinton e quando si muove la moglie del presidente non c'è più storia per nessuno. Vero o falso che sia, ora ci si divide sul calcolo delle probabilità che la politica americana in futuro venga beneficiata o subisca, a seconda se si partecipi al mito o lo si respinga con fastidio, la presenza di un nuovo o di una nuova erede del Kennedy. Senza dubbio il numero contribuisce a promettere bene per la saga senza fine, visto che la generazione di John F. Kennedy Jr raccoglie una trentina di cugini e tutti ereditano in tutto o in parte un nome ormai leggendario, infilato nei nervi della nazione.

Il nome evoca tragedie e nutre il mito, aumenta il potere della famiglia. Resistere fin oltre la terza generazione è una prova straordinaria di quella forza che nasce dal fegato altrettanto straordinario delle famiglie irlandesi che in tempi lontani salirono sulle navi e arrivarono nella terra della libertà. Dice lo storico Arthur Schlesinger, stretto collaboratore e biografo di JFK: «Penso che questa sia l'eredità lasciata ai Kennedy oggi: i loro padri e i loro zii non avevano l'obiettivo di far soldi perché ne avevano. Sentivano di avere un obbligo nei confronti degli americani che non avevano avuto la fortuna di nascere dove e come essi erano nati». Secondo il «New York Times», «è prematuro annunciare che la saga familiare è finita, «dati il potere che i Kennedy esercitano sulla coscienza nazionale e, cosa non meno importante, la loro dimostrata forza». Dopo ogni calamità, dopo ogni tragedia, si ritrovano nel lutto a Hyannisport, si raccolgono determinati ad andare avanti. E pura speculazione, pura fantasia ipotizzare il passaggio del



testimone a Kathleen Kennedy Townsend, la figlia più grande di Bob Kennedy, o al figlio del senatore Ted Kennedy Patrick.

Anche perché non c'è più nessuno che possa passarli il testimone. L'unico Kennedy di spicco nel firmamento politico americano è Ted, in prima linea in questo periodo per difendere la riforma dell'assistenza sanitaria, ma senza alcuna prospettiva di affermazione personale. Kathleen, 47 anni e quattro figlie, è per la seconda volta vicegovernatore del Maryland e di certo vuole correre per diventare la numero uno. Se la sua corsa verso un Olimpo partirà dal Maryland nessuno lo può dire, neppure lei. Laureata a Harvard, Kathleen è stata la prima donna del clan ad avere un incarico elettivo e questo conta molto in una famiglia nella quale le donne hanno quasi sempre avuto ruoli secondari e politicamente inesistenti. Patrick, eletto a Rhode Island, per tre legislature ha votato alla Camera dei rappresentanti quasi sempre insieme al cugino Joseph, al Congresso per sei mandati. E come presidente del comitato per la campagna democratica lo avrebbe aiutato ancora se Joe non avesse rinunciato. Quanto agli altri eredi nessuno ha a che fare direttamente con la politica. Rory, la cugina di John John che avrebbe dovuto

■ **LA PESANTE EREDITÀ**
È ora affidato alle donne il compito di vincere in politica

sposarsi l'altro giorno, prepara documenti per la televisione. I «cugini» del clan si ritrovano nel giornalismo soprattutto televisivo come Maria Shriver, figlia di Eunice Kennedy e Sargent Shriver, anchor-woman alla Nbc e il figlio di Bob Douglas, corrispondente di Fox News. Molti lavorano per organizzazioni non profit per migliorare le condizioni dei senza casa, dell'ambiente e altri gruppi. Kerry, nuora di Mario Cuomo e moglie dell'attuale ministro allo sviluppo urbano Andrew Cuomo, dirige il Robert F. Kennedy Memorial Center per i diritti umani. Michael, nipote di Ted Kennedy, nel 1994 aiutò

lo zio nella campagna per la rielezione e oggi dirige una organizzazione che fornisce carburante da riscaldamento ai poveri. E allora non resta che parlare di Caroline Kennedy, la sorella di John John. Caroline, la sorella forte che ha sempre evitato pubblicità e anzi in un libro scritto con la compagna di scuola Ellen Alderman, che si intitola appunto Il diritto alla privacy, ha manifestato tutto il suo disappunto per la vita sotto i riflettori che altri accendono e spengono senza che

SEGUE DALLA PRIMA

NON È COLPA SOLO DEL DESTINO

del potere è di sottrarsi alla verità, e generarne un'altra: la verità dei potenti è la verità prodotta dal loro potere. Se non fa questo, il potere non è potente.

La morte di John John Kennedy viene presentata come una ripetizione del mito di Icaro. Accresce la sua leggenda. Prostra il papa in preghiera in Val d'Aosta, muove le labbra di Clinton alla commemorazione nel cortile della Casa Bianca.

Soggiogata da queste visioni, la gente comune piange e porta mazzi di fiori, patendo questa morte che la sovrasta come non patirà neanche la propria morte. Icaro è morto per una disobbedienza di fi-



lo zio nella campagna per la rielezione e oggi dirige una organizzazione che fornisce carburante da riscaldamento ai poveri. E allora non resta che parlare di Caroline Kennedy, la sorella di John John. Caroline, la sorella forte che ha sempre evitato pubblicità e anzi in un libro scritto con la compagna di scuola Ellen Alderman, che si intitola appunto Il diritto alla privacy, ha manifestato tutto il suo disappunto per la vita sotto i riflettori che altri accendono e spengono senza che

l'interessato possa sottrarsi. Ha sempre partecipato a eventi artistici e alla raccolta di fondi, a cerimonie per ricordare il padre e la madre, ma ha sempre tenuto i media a distanza. La tragica notte di venerdì, Caroline non si trovava a Hyannisport, stava tornando da un giro in rafting nell'Idaho, lontano dai rumori del clan. Caroline, 41 anni e tre figli, somiglia in modo sorprendente allo zio Bob e più che nella politica ha sempre gravitato nel mondo della cultura.



ITALIA

D'Alema scrive a Bill Clinton: «Sono angosciato»

■ «Nel momento in cui si affievoliscono le speranze. Così inizia la lettera che il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ha indirizzato al Presidente degli Stati Uniti d'America, William J. Clinton, un messaggio in cui esprime i sentimenti di partecipazione con cui ha seguito attentamente in questi giorni le «angosciose notizie» sulla scomparsa di John Kennedy Jr.

«Questa drammatica vicenda ha scritto D'Alema a Clinton - ha colpito i sentimenti degli italiani non meno che degli americani. Vi è di certo la spontanea risposta alla simpatia dimostrata negli anni da questa famiglia nei confronti del nostro Paese. Ma ad ogni doloroso capitolo che si aggiunge alla sua storia tragica, ci

si ripropone anche il messaggio ideale che i migliori tra i Kennedy hanno offerto al popolo americano, e il richiamo a quanto di meglio e di più nobile la tradizione americana ha contribuito al nostro mondo. So quanto la figura del Presidente John F. Kennedy ti sia stata di stimolo e di ispirazione nella Tua stessa vicenda politica. Tutti coloro tra noi che fondano il proprio impegno su principi piuttosto che su esperimenti, su valori anziché su pronostici, in momenti come questo troviamo lo spunto per ricordarlo a nostra volta». Il Presidente D'Alema ha inviato un messaggio personale anche all'on. Patrick J. Kennedy in cui, ricordando l'amichevole accoglienza a Boston nella John Fitzgerald Kennedy Memorial Library, lo prega di farsi interprete presso l'intera famiglia delle espressioni di sincera partecipazione sue personali e del senso di solidarietà e di vicinanza che provano tutti gli italiani in questo momento nei confronti della famiglia Kennedy «così duramente e con tanto accanimento provata dal dolore della perdita prematura di uno dei suoi».

mi cervello salgono alla superficie le parole di Balzac, «a monte di ogni ricchezza c'è un delitto». Vendere alcool in tempo di proibizionismo. Non sto creando versioni, le raccolgo soltanto, e si raccoglie quel che c'è. Fitzgerald, l'invio di 10 mila soldati in Vietnam, che poi arriveranno a 300 mila. Un atto che ha devastato la psiche americana, nel conscio e nell'inconscio.

La sua carriera era cominciata con l'affondamento della propria nave, in uno scontro con i giapponesi. Le donne prenotate in giro per il mondo, ogni volta che John Fitzgerald doveva fare un viaggio. Bob, e quella Joe Kopechne annessa e rinnegata. E uno dei figli, con quel processo per stupro vinto grazie a un avvocato da 40 miliardi l'anno, mentre la (supposta) vittima poteva permettersene uno da 60 milioni. L'whisky. La droga.

E adesso questa morte che somiglia tanto a un incidente del sabato

sera, in cui c'è da piangere non chi guidava, ma gli incolpevoli amici morti con lui. I Kennedy tutti al di là del bene e del male, le cui leggi infrante si vendicano con punizioni atroci, sempre trasformate in vendette degli dei offesi dall'hybris di un'accesa che li spaventa: e sono invece, spesso, qualcosa che per qualunque altro umano sarebbe chiamato vizio, ozio, arroganza, ricchezza da godere dimenticando, col sesso la coca o l'ero, di che lacrime grondi.

Se un dio ha ucciso John John Kennedy, non ha punito un eccesso di qualità che gli creava invidia, ma la disconoscenza di norme elementari, la stessa per cui tanti muoiono e fan morire in incidenti colposi, in terra in mare e in cielo, seguiti da processi e condanne postume. Esser turbati per questa morte è giusto. Restarne ammirati o ammalati è un po' troppo.

FERDINANDO CAMON

